

Solennità di Gesù Buon Pastore
Celebrazione nella Parrocchia Gesù Buon Pastore
16/04/2016

Omelia tenuta da Monsignor Angelo De Donatis

La Parola che abbiamo ascoltato è ricchissima, sono tanti gli spunti. Parto da questo versetto: *le mie pecore ascoltano la mia voce... le mie pecore ascoltano la mia voce*. E noi sappiamo che il verbo ascoltare è un verbo di un'importanza enorme, straordinaria l'importanza di questo verbo!

L'ascolto, possiamo dire, è veramente il primo servizio da rendere a Dio e direi anche il servizio da rendere agli altri, al prossimo, perché tutto il percorso, l'avventura della vita nuova nello Spirito di Gesù risorto è una questione di ascolto. Ecco perché è importante: siamo pecore chiamate ad ascoltare la voce di Colui che sa guidarci alle fonti delle acque della vita.

Che meraviglia quest'immagine: l'Agnello, lui Pastore, che ci porta alle fonti delle acque della vita, ponendo la vita di ciascuno di noi al sicuro, nella mano del Padre.

E che cosa è amare? Amare è ascoltare. Che cosa è pregare? Pregare è ascoltare. Ce lo insegna Samuele che alla terza volta, nel cuore della notte risponde: "*Parla Signore che il tuo servo ti ascolta*". La citava anche in Udienza, Papa Francesco, questa preghiera, invitandoci a ripeterla spesso nella nostra giornata. *Parla Signore che il tuo servo ti ascolta!* È la preghiera, direi, che sta alla base di ogni preghiera, questa è la radice della preghiera.

Ma come si fa ad ascoltare? A chi dobbiamo guardare per imparare? Sicuramente una maestra spirituale a cui dobbiamo fare riferimento è Maria di Nazareth. È a lei che dobbiamo guardare, da lei dobbiamo imparare. Dice il Vangelo che lei custodiva, e conservava e meditava le sue Parole, le parole che aveva ricevuto. Ma sempre, il Vangelo lo ripete, lo sottolinea due volte, sempre nel cuore, perché lì è il posto dove conservare, meditare, custodire.

Ricordiamo quello che ci dice il salmista: *percorro la via dei tuoi comandi, perché tu voglia allargarmi il cuore*, perché è con il cuore che si ascolta. Vi ricordate, se avete letto il Piccolo principe, quando dice questa espressione stupenda: "*È con il cuore che si ascolta, con un cuore largo, senza misura*".

Ecco allora, il primo spunto che il Vangelo ci offre: *Le mie pecore ascoltano la mia voce. Io conosco le mie pecore ed esse mi seguono*. Quindi se facciamo dell'ascolto il primo servizio, possiamo seguire la voce, veramente possiamo seguire Colui che parla, e questa parola, la sua parola grande, quella che ci ha consegnato, la parola suprema è stata tutta la sua vita.

Ecco il Pastore bello! Seguire Cristo significa seguire la sua vita e non possiamo dimenticare che l'obbedienza, nella nostra vita, nasce dall'ascolto, *ob-audire*, ascoltare la voce significa poi seguire le indicazioni di quella voce, ciò significa veramente obbedire, ma non un'obbedienza da caserma, ma l'obbedienza del Figlio, l'obbedienza di chi veramente sente la gioia di obbedire a questa voce, di seguire questo Pastore.

E questa è la parte che spetta a noi, a noi è chiesto questo. Ma c'è un'altra parte che spetta a Dio ed è meravigliosa e lì c'è una sproporzione tra quello che siamo chiamati a vivere noi e quello che Dio ci dona: *io do loro la vita eterna!* E la vita che Dio ci dona è una vita senza condizione.

C'è una vita che viene prima di tutte le nostre risposte, è una vita che ci è data gratuitamente, è presente dentro di noi prima dei nostri meriti, prima del nostro impegno, una vita bella, forte, prima di tutto quello che io riesco a realizzare. E dobbiamo essere sinceri, guardate quanta fatica facciamo tutti quanti noi, ad accogliere questa gratuità della vita che Dio ci dona, perché tutti cerchiamo di fare qualcosa per meritarsela, ma non si merita questa vita, si riceve, si accoglie, perché è gratuita, nasce da un amore gratuito, il suo: *io do la vita*.

E allora la relazione tra il Pastore e pecore, tra Gesù e coloro che fanno parte del suo gregge, questa relazione è di familiarità e di tenerezza, familiarità e tenerezza! Mi sono bloccato nel versetto dei Cantici dei cantici, dove la sposa, proprio all'inizio di questo libro dice, chiede al Re umilmente, con insistenza: "*Che il Re mi conduca nelle sue stanze*". La relazione, tra Lui, tra il Signore e noi è di familiarità, è di tenerezza, di amore infinito.

E poi continua l'impegno di Dio per noi: *“nessuno rapirà queste pecore della mia mano, nessuno, nessuno le rapirà mai”*. Sentiamo la forza che nasce in ognuno di noi nel sentirsi dire questa cosa questa sera: *nessuno mi rapirà mai dalle mani del Signore, nessuno mi strapperà mai dalle mani del Signore*. E come non pensare a quello che dice Paolo: *né angeli, né uomini né vita, né morte, né presente, né futuro, né potenze, né altezze, né profondità, né altra cosa creata, nulla potrà mai separarci dell'amore che Dio ha per noi in Cristo nostro Signore*.

Nessuno ci strapperà dalla sua mano. Nessuno mi rapirà dalla sua mano. E qui forse sarebbe bello nella nostra preghiera fermarci sulle mani di Dio, che sono le mani di Pastore contro i lupi e, quindi, noi come bambini mettiamo la nostra mano nella sua, perché sappiamo che non ci lascerà cadere. E allora ripetiamo: *nelle tue mani Signore affido la mia vita*.

Ecco, tutto questo ci viene consegnato in questa domenica del Buon Pastore. San Gregorio Magno, papa, dice, commentando questo brano: *“Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore, cioè, le amo e le mie pecore conosco me, come a dire, corrispondono all'amore di chi le ama, perché la conoscenza precede sempre l'amore della verità*. E allora dice San Gregorio: *“Domandatevi fratelli carissimi, se siete pecore del Signore, se lo conoscete, se conoscete il lume della verità, parlo non solo della conoscenza della fede, ma anche di quella dell'amore, non solo del credere, ma anche dell'operare”*.

L'evangelista Giovanni dice: *chi dice conosco Dio e non osserva i suoi comandamenti è bugiardo*. Ecco, domandiamoci, siamo sue pecore, lo conosciamo, conosciamo il lume della Verità? Certo che lo desideriamo conoscere, ma non è una conoscenza che tocca solo la testa, è una conoscenza che coinvolge tutta la nostra persona in questa relazione di tenerezza e di familiarità.

E allora, don Alberione nel 1964 diceva alle Pastorelle: *“Dove si andrà a imparare la pastorale? Da chi andare per imparare la pastorale? Da chi?”* E diceva don Alberione: *“Occorre andare da Gesù Buon Pastore, considerando in primo luogo, che per noi uomini e per la salvezza di noi uomini il Figlio di Dio è disceso dal cielo, si è incarnato, è vissuto per le anime, ha predicato per le anime, è morto per le anime. Così ognuna di voi è chiamata, ognuna di voi ha ricevuto abbondanza di doni, ognuna di voi ha ricevuto le qualità perché si possa esercitare il ministero pastorale”*.

Che bello! È una riconsegna che facciamo questa sera, proprio ora, in questa celebrazione, ma la facciamo a tutti quanti noi, tutti dobbiamo ritornare a imparare dal buon Pastore, a imparare la sua vita. E come diceva don Vincenzo all'inizio, in questa giornata anche vocazionale, ognuno di noi è chiamato a pregare per le vocazioni, ma penso anche a ringraziare il Signore per la vocazione che ha ricevuto. L'abbiamo ricevuta da Lui, che è ricco di misericordia, qualsiasi vocazione che ognuno di noi stia vivendo è dono di misericordia e, se è dono di misericordia, a noi tocca rendere grazie, rispondere con un grazie pieno, sapendo che l'unico protagonista è questo che ci veniva ricordato da San Gregorio, il protagonista che compie l'offerta totale al Padre che è in Lui.

Noi vivendo la nostra vocazione ci uniamo alla sua offerta. Ecco perché non ci devono essere esibizioni, auto affermazioni, niente di tutto questo, autenticamente serve nella sequela di Cristo. È da questa sequela che nasce il servizio che noi viviamo. Il nostro grazie grande in questa sera. E rimaniamo nella contemplazione dell'Agnello, che è il nostro Pastore, Lui il Crocifisso risorto, che ci invita ad ascoltare la sua voce, a seguirlo sapendo che nessuno ci rapirà mai dalla sua mano.